

LE MOTIVAZIONI DEI GIUDICI DOPO LA SENTENZA

“A Bolzaneto torture inconcepibili”

La polizia accusata anche di omertà “Non è stato possibile colpire i vertici”

ALESSANDRA PIERACCI
GENOVA

«Comportamenti che rivestono, a pieno titolo, i caratteri del trattamento inumano e degradante commessi da autori che hanno tradito il giuramento di fedeltà alle leggi della Repubblica Italiana e alla Carta Costituzionale», causando un danno gravissimo, «oltre a coloro che ne sono stati vittime, anche alla dignità delle Forze della Polizia di Stato e della Polizia Penitenziaria e alla fiducia della quale detti Corpi devono godere». Parole dure quelle usate dai giudici nella motivazione, 451 pagine depositate ieri, della sentenza che nel luglio scorso ha concluso il processo di primo grado per le violenze inferte ai fermati nella caserma di Bolzaneto, durante il summit del G8.

«La mancanza, nel nostro

sistema penale, di uno specifico reato di “tortura” ha costretto l'ufficio del pm a circoscrivere le condotte inumane e degradanti (che avrebbero potuto senza dubbio ricomprendersi nella nozione di tortura adottata nelle convenzioni internazionali) compiute in danno delle parti offese nell'ambito, certamente non del tutto adeguato, dell'abuso di ufficio» si legge nelle motivazioni. E l'elenco dei comportamenti violenti è lungo e dettagliato: insulti e percosse, passaggio in corridoio tra schiaffi, sgambetti, calci e sputi, costrizione in ginocchio per ore, dolorose e umilianti senza risparmiare i feriti, percosse, manganellate, spray urticanti, insulti, minacce di stupro e di morte, inni fascisti e frasi antisemite «intollerabili sulla bocca di appartenenti a Forze di polizia di uno Stato

democratico, che pone il ripudio del nazifascismo tra i valori della propria Costituzione», tanto più «ripugnanti e vessatorie in quanto dirette contro persone tutte appartenenti a un'area politico-sociale che si ricollega ai principi del pacifismo, dell'antifascismo e dell'antirazzismo».

Non solo. I magistrati accusano la polizia di «scarsa collaborazione originata, forse, da un malinteso spirito di corpo» durante l'indagine «lunga, laboriosa e attenta» da parte dei pm Patrizia Petruzzello e Raineri Miniati. Di conseguenza, non è stato possibile accertare e provare le singole responsabilità. E' uno dei presupposti che spiega le decisioni del tribunale presieduto da Renato De Lucchi: 15 condanne su 44 richieste, con pene variabili fra i 5 mesi e i 5 anni.

E non è stato possibile attribuire ai «vertici» la responsa-

bilità di quanto avvenuto nella caserma di Bolzaneto perché sarebbe stato necessario raggiungere la prova della loro presenza ai fatti e della «perfetta percezione di quanto stava accadendo», ovvero di un comportamento doloso, quindi con la precisa volontà di procurare un danno.

Il concetto di responsabilità provata è ribadito nelle condanne più pesanti, 5 anni per Biagio Gugliotta, responsabile della sicurezza del sito di Bolzaneto, 2 anni e 4 mesi per i funzionari Alessandro Perugini e Anna Poggi.

Il quadro dipinto dai giudici stigmatizza anche la «così palese e grave carenza logistica da parte dei responsabili di vertice del sito di Bolzaneto», nonché «la pessima organizzazione del servizio di ricezione e gestione dei detenuti realizzata dalle strutture di comando delle Forze di Polizia operanti in occasione del G8».

**«Intollerabili per
la dignità dello Stato
gli inni fascisti
e le frasi antisemite»**